

Due in una: Lila e Lenù

La trasposizione televisiva de L'amica geniale mette in scena una storia incentrata su due protagoniste: ma sullo schermo si perde la percezione che, più che di amicizia femminile, la quadrilogia ci parli di un "doppio" assai difficile da governare

DI ANNA MARIA CRISPINO

Quando un personaggio esce dalle pagine di un libro e sullo schermo, al cinema o in Tv, le/ gli si dà un volto, un corpo, una voce l'effetto può essere straniante: nel caso dello sceneggiato televisivo tratto dal primo volume della quadrilogia de *L'amica geniale* è parso a molte/i che le due protagoniste, bambine e poi adolescenti, fossero invece pienamente rispondenti all'immagine mentale prodotta dalla lettura. Lila e Lenù, sì, sono proprio così. La piccola bruna segaligna imbronciata, la morbida bionda un po' imbambolata. Eppure...

Eppure la corrispondenza funziona solo se si accetta che le due protagoniste incarnate sullo schermo siano due amiche – entrambe molto intelligenti, collocate nello stesso rione senza storia, nella stessa scuola, in famiglie simili, dentro una cerchia di amicizie comuni, chiuse in quel limbo della città dove “il mare non bagna Napoli”. L'effetto realtà, inevitabile proprio perché “visibile”, che produce la resa per immagini può e deve operare quella separazione netta dell'una dall'altra, che si “sdoppiano”, assumendo ognuna dei tratti distintivi che le identificano. Un “duo”, una coppia di amiche. Mentre nella narrazione di Elena Ferrante Lila e Lenù spesso si confondono, si sovrappongono, si scambiano i ruoli – e le bambole, gli uomini, le figlie. Forse perché, oltre a essere due, sono, potrebbero essere, anche un “doppio”.

Sono molti i passaggi della storia che ci racconta Ferrante in cui – specie a una seconda lettura – ci si chiede se davvero Raffaella Cerullo, la figlia dello *scarparo*, ed Elena Greco, la figlia dell'usciera, siano due “persone” diverse. O se non invece – con una tecnica da *sliding doors* – siano due versioni, due esiti possibili della stessa vicenda: quella di una bambina, di una adolescente e poi una donna nata nel 1945 in una grande città del Meridione italiano, che cresce in un dopoguerra di stenti e privazioni dove anche andare a scuola è un lusso per pochi. Un luogo, un tempo, in cui i destini sembrano segnati in partenza e si sopravvive solo se si impara presto l'arte di arrangiarsi – o di andarsene. Che vita può avere una bambina così? È dalla fine della quadrilogia, dalla voce stanca di lotte di una Elena ormai anziana che racconta della “sparizione” di Lila, che bisogna partire. Perché quel narrare la storia “dal principio” illumina la continua ambivalenza della relazione di Lenù con l'amica – e con Napoli – quella “doppiezza” che ora, finalmente, deve essere sciolta.

Che cosa, chi, in realtà “sparisce”? Una delle due, o una parte della stessa una? La scomparsa di Lila – come prima quella della figlia – appare più una cancellazione della/ dalla memoria – come se fosse effettuata con il tasto *delete* di un computer. Lenù ha imparato tardi a usare il nuovo



Ludovica Nasti (Lila) ed Elisa Del Genio (Lenù) nella trasposizione televisiva de L'amica geniale

strumento di scrittura – e glielo ha insegnato Lila – ma ora ne è perfettamente padrona: può scrivere, raccontare, manipolare i ricordi, cancellare. La sua narrazione è tutta “a posteriori”, è la *sua* storia in forma di doppio, perché l'amica non ha voce se non per suo tramite. E gli eventi che racconta sono selezionati dal suo ricordo, selezionati e composti in una presunta continuità che corre sul filo di una perpetua ambivalenza: lei è intimorita dall'orco, l'amica lo sfida con coraggio; lei è studiosa e diligente, l'altra è geniale e irregolare; lei può continuare a studiare, l'altra deve fermarsi alla licenza elementare; lei vuole andarsene, uscire dal quartiere, l'altra decide di restarci e di combattere la violenza e il sopruso dall'interno, e via dicendo. Due, o una sola che sceglie ogni volta che si trova a un bivio?

Restituire l'ambivalenza – in scrittura e in immagini – è operazione assai difficile: perché ogni scelta comporta uno scarto, un residuo che resta fuori e non si dimentica, resta come un ingombro: si imbecca una strada sapendo che era anche possibile seguirne una o più altre. Lila e Lenù – come molte donne della generazione del dopoguerra, giovani nel '68 e nel femminismo, adulte “emancipate” attraverso una definizione professionale – la prima finisce improbabilmente per diventare una esperta informatica, la seconda più credibilmente una scrittrice – entrambe deluse dagli uomini, entrambe madri assai imperfette, sono due: ma è una sola, che alla fine, riesce a fare i conti con se stessa. Ricominciando da capo, ritornando su luoghi in cui è già stata. E guardandosi finalmente nello specchio per come alla fine realmente è. Cancellando il suo doppio. ■

ELENA FERRANTE
L'AMICA GENIALE
EDIZIONI E/O
ROMA 2011
329 PAGINE, 18 EURO
AA.VV.
DELL'AMBIVALENZA
A CURA DI
A.M. CRISPINO
E MARINA VITALE
IACOBELLI EDITORE
GUIDONIA-ROMA
213 PAGINE, 14,90 EURO